



Infotuni sul lavoro Treviso, operaia interinale muore a 20 anni. Sangue nel cantiere a Orvieto e a Venezia

Aveva appena vent'anni, per guadagnarsi da vivere faceva l'operaia, assunta con un contratto interinale. La sua vita si è spezzata la scorsa notte a causa di un tragico incidente avvenuto in un'azienda del trevigiano. J.M., dipendente della "Tre B" di Salgareda, stava operando nelle vicinanze di una pressa compattatrice di residui plastici quando, per cause da

accertare, è stata travolta e schiacciata dal macchinario, del peso di circa 10 quintali, che si sarebbe improvvisamente rovesciato. Immediato il cordoglio espresso dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti: «Dall'inizio dell'anno è la sessantesima morte sul lavoro nel solo Veneto. Una realtà che fa paura ma alla quale - insiste Bertinotti -

non ci si può rassegnare». Bertinotti definisce l'incidente di Treviso «un dramma nel dramma». Non è casuale, infatti, che la maggior incidenza di infotuni sul lavoro sia riscontrabile «proprio tra chi ha un rapporto precario, in particolare tra le donne». Nel solo ambito del lavoro interinale, in Italia, dal 2004 al 2006, gli infotuni sono cresciuti circa del 20%, ma l'aumento tra le

donne è stato quasi del 22. «Una ragione in più - insiste Bertinotti - per proseguire e rafforzare le iniziative contro le morti sul lavoro e contrastare la precarietà». Nel frattempo prosegue la catena di omicidi bianchi nei cantieri edili. Ad Orvieto, il titolare di un'impresa edile impegnata nei lavori di ristrutturazione di un capannone è scivolato mentre si trovava sul tetto

del capannone. L'uomo aveva 63 anni. Sempre ieri, i lavori di riparazione di un capannone industriale a Meolo (Venezia) sono costati la vita ad Alessandro Marin, 35 anni: da quanto si è appreso la copertura ha ceduto sotto il peso dell'operaio, poi caduto all'interno del capannone. L'impatto è stato molto violento e Marin è morto sul colpo.

L'ultima di Treu e Boeri: giovani tutelati solo dopo 3 anni. Veltroni: «Proposta suggestiva». No dei sindacati

Il Partito democratico all'attacco dell'articolo 18

di Roberto Farneti

Dopo avere siglato l'accordo che innalza l'età pensionabile fino a 62 anni e conferma la legge Biagi, il Partito Democratico alza il tiro. Questa volta l'obiettivo, ambizioso, è riuscire dove il governo Berlusconi ha fallito: la manomissione dell'articolo 18, la norma dello Statuto dei Lavoratori che impedisce i licenziamenti senza giustificato motivo. La proposta per "favorire l'occupazione giovanile", definita «suggestiva» - in modo un po' affrettato - dal leader "in pectore" del Pd, Walter Veltroni, è stata presentata ieri a Milano dal presidente della Commissione Lavoro del Senato Tiziano Treu e dall'economista Tito Boeri. Nel corso del convegno, intitolato «Patto tra le ge-

Ironico Bonanni (Cisl): «Sarebbe meglio che contata intelligenza venisse riservata per una miglior causa». Zipponi (Prc): «Il 20 ottobre tutti in piazza»

nerazioni e lotta alla precarietà», Treu ha parlato dell'opportunità di istituire un «contratto unico a tempo indeterminato con tutele crescenti nel tempo». Tre le fasi previste: «Una prima - spiega Boeri - con un periodo di prova più lungo rispetto all'attuale, una seconda di inserimento con tutele via via crescenti fino ad arrivare a quelle attuali». E l'articolo 18? «Il nuovo contratto a tempo indeterminato prevede la sua applicazione dopo tre anni». Boeri e Treu propongono anche l'introduzione di un salario minimo, necessaria «perché il 15-20% dei precari prende meno di 5 euro l'ora». Il paese «è incartato - afferma Treu - qui bisogna scuotere una serie di resistenze al lavoro e ai giovani». All'evidente imbarazzo di Cesare Damiano («Non sarò io a riaprire la discussione sull'art. 18», ha subito precisato il ministro del Lavoro) fa da contraltare l'entusiasmo di Veltroni. Secondo il leader virtuale del Pd la proposta avanzata ieri produce tre effetti, tutti positivi: «Dà sicurezza ai ragazzi»; «dà sicurezza alle imprese perché le fa investire sul capitale umano» e infine promuove l'idea che «nulla è scontato» e che «una volta che ti vengono date le possibilità ci devi mettere del tuo per riuscire».

Immediato l'altolà dei sindacati e di Rifondazione Comunista. Asorpreso il commento più tagliente è quello del segretario della Cisl Raffaele Bonanni: «Sarebbe meglio che contata intelligenza - ribatte - venisse riservata per una miglior causa. C'è da parte di molti una attenzione pelosa sul tema dei giovani. Ma vorremmo ricordare a "lor signori" che non esiste alcuna relazione tra l'estensione della precarietà e l'articolo 18».

Le cose stanno in un altro modo: «C'è stato in questi anni - denuncia il sindacalista - un uso distorto ed incontrollato della flessibilità da parte delle imprese, ed in molti casi, anche della pubblica amministrazione. Il problema - taglia corto Bonanni - non è quello di inventarsi nuove tipologie di contratti, ma quello di rendere sempre meno conveniente il ricorso al lavoro precario e di estendere gli stessi diritti e le stesse tutele a tutti i lavoratori». Disco rosso anche dalla Cgil, con il segretario confederale Fulvio Fiamoni che giudica «del tutto fuori luogo ritirare fuori oggi il tema dell'articolo 18, magari sotto forma del contratto di primo impiego che lo stesso Governo conservatore - sottolinea - ha ritirato in Francia».

Dal governo si alza la voce del ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero: «L'idea di una ulteriore estensione del precariato per i giovani mi sembra vada nella direzione



sbagliata rispetto a quella necessaria. Il nostro sistema economico non soffre infatti per scarsa flessibilità - obietta Ferrero - ma per la scarsità della ricerca e per le dimensioni delle aziende». Maurizio Zipponi, responsabile lavoro del Prc, rincara la dose: «Non c'è nessun economista liberista e liberale che di fronte alla crisi dei mutui sub-

prime, alla guerra commerciale sulle materie prime, al clamoroso problema energetico e alla incompatibilità dell'attuale sviluppo con l'ambiente, si permette più di riproporre ricette del genere, vecchie nel tempo e perdenti quando sono state applicate». Farlo dimostra, a giudizio di Zipponi, «che una parte del Pd è priva di capacità di analisi e di innovazio-

ne. Un motivo in più - aggiunge - per partecipare alla manifestazione del 20 ottobre». Il deputato del Prc prevede «una bella discussione in Parlamento quando si tratterà di tradurre in legge il protocollo del 23 luglio sul mercato del lavoro, perché lì il confronto sarà tra le idee di questo gruppo di conservatori e una ipotesi veramente innovativa, firmata da

oltre 100 parlamentari, per fare dei lavoratori e del loro valore il motore della ripresa». Zipponi esprime perplessità anche sulla proposta del salario minimo: «Un conto è parlare di reddito minimo garantito per tutti i giovani, un altro - osserva - è parlare di salario minimo, perché ciò allude a possibili deroghe rispetto ai minimi fissati dai contratti nazionali».

IN ALTO
MANIFESTAZIONE
CONTRO IL
PREGARITÀ
SIMONA GRANATI

E CESARE DAMIANO
PIERPAOLO
SCAVUZZO/INFOPHOTO

IN BASSO
UN IMMIGRATO
REUTERS

Acli: «Protezione per il migrante che denuncia incidenti sul lavoro»

Inail: cresce il numero di stranieri che patiscono infotuni e morti bianche
Olivero: «Situazione intollerabile, sono due volte vittime per paura dell'espulsione»

di Laura Eduati

Imigranti patiscono due volte la mancanza di sicurezza sul lavoro: non soltanto perché si infotunano il 50% in più degli italiani, ma anche perché spesso non denunciano l'incidente per paura di perdere il posto e di venire espulsi dall'Italia.

Lo denunciano le Acli in un convegno sulla salute e la sicurezza degli immigrati durante il quale l'Inail ha snocciolato dati preoccupanti: nel primo semestre del 2007 sono aumentati gli infotuni sul lavoro (62.149) e le morti bianche degli extracomunitari (72), in controtendenza con il 2006 quando erano leggermente aumentate le denunce e diminuiti gli incidenti mortali (141, contro le 150 del 2005). L'Inail è in attesa di elaborare i dati dell'estate 2007, quando aumentano i lavoratori nei cantieri e si moltiplicano le disgrazie.

Lo sale contemporaneamente il numero degli stranieri regolarizzati, sempre secondo i dati dell'Osservatorio dell'Inail: da gennaio ad oggi 639mila contratti fissi e 219mila a tempo determinato; in proporzione, vengono assunti più migranti che italiani, e la regione che vanta il primato dei lavoratori extra-europei è la Lombardia, con 121.636 contratti firmati. Ciò non significa che siano stati regolarizzati altrettanti cittadini non italiani, visto che uno stesso lavoratore può venire assunto più volte.

I lavoratori stranieri costituiscono il 6% dell'intera popolazione attiva, ma patiscono il 12% degli infotuni. Le cause sono molteplici: chi non possiede un permesso di soggiorno si accontenta di un lavoro in nero, malpagato e dunque carente dal punto di vista del-

la sicurezza - specialmente nei cantieri edili dove si concentra molta della manodopera straniera. La stragrande maggioranza degli incidenti denunciati all'Inail nel 2007 (59mila su 62mila) è avvenuta nel set-

Inail: vengono assunti in proporzione più stranieri che italiani. Record della Lombardia: 121 mila nuovi contratti nel 2007

tore industriale e dei servizi, e lo stesso vale per le morti bianche: su 72. Spesso i migranti lavorano per pochi giorni o poche settimane, senza potere apprendere le norme di sicurezza; sono giovani, inesperti, e non conoscono sufficientemente la lingua italiana per leggere i cartelloni o comprendere le spiegazioni dei datori di lavoro. «Non è tollerabile rischiare allo stesso tempo la salute, o la vita, il posto di lavoro, il permesso di soggiorno e quindi la permanenza in Italia» ha detto il presidente delle Acli Andrea Olivero, favorevole alla creazione di percorsi di protezione e ad un sostegno sanitario per i migranti che denunciano un infotuno. Purtroppo, fa notare il Patronato, le leggi italiane sono in notevole ritardo, come è lentissimo il rilascio dei permessi di soggiorno: ne vengono presentati 20mila la settimana, ma gli uffici riescono a smaltirne soltanto 7mila, con il rischio di rilasciarli quando ormai sono scaduti. «La macchina amministrativa è troppo lenta e sta determinando un preoccupante sentimento di sfiducia da parte degli immigrati nei confronti delle istituzioni» ha denunciato il vicepresidente Acli Michele Consiglio introducendo il discor-

so più ampio della legalità e della falsa percezione del pericolo straniero. Per sanare le ingiustizie nei confronti dei lavoratori stranieri, le Acli anticipano le richieste che verranno esposte alla conferenza nazionale di Firenze sull'immigrazione di venerdì e sabato prossimi: il Parlamento vari al più presto la legge sulla cittadinanza in 5 anni e approvi l'Amato-Ferrero, che contengono, sempre secondo l'associazione dei lavoratori cattolici, dei punti positivi per gli stranieri come l'istituto dello sponsor e la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia. Bisogna aprire i concorsi pubblici agli stranieri (le Acli stanno soste-

nendo i ricorsi amministrativi dei migranti esclusi, ndr), eliminare il sottoinquadramento - e cioè il mancato riconoscimento delle esperienze lavorative precedenti alla firma del nuovo contratto di lavoro -, combattere lo sfruttamento lavorativo attraverso le ispezioni. Consiglio ha puntato il dito contro la politica dell'emergenza e del codice penale, come nel caso dei dispositivi contro i lavavetri e i rom: «Ci chiediamo: dove sono e dove erano le politiche sociali prima e dopo gli allarmi?». Ma anche contro la politica che si è fatta «mestiere» e non è più al servizio della gente e dei problemi da risolvere.

Il ministro della solidarietà presenta il bando per i progetti per l'inclusione sociale: 50 milioni di euro contro lo sfruttamento e per favorire inserimento abitativo e scolarità

Ferrero: «Casa, scuola e Costituzione per gli stranieri»

di Giada Valdanni

Nell'aria era già da tempo, ma oggi assume la concretezza del reale. Via libera quindi ai progetti finalizzati all'inclusione sociale dei migranti e dei loro familiari. A volerlo - stanziando un fondo di 50 milioni di euro - è il Ministero della Solidarietà Sociale che ieri, in conferenza stampa, ha presentato ai media il bando appena pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Ovviamente a concorrere saranno quelle realtà che - aventi diritto - potranno comprovare una consolidata esperienza nel settore e che intendano sperimentarsi negli ambiti d'azione del finanziamento. A tal proposito, questo investimento indirizza la propria azione verso una serie di aree d'intervento, tutte riassumibili con le parole chiave: casa, istruzione, integrazione e contrasto ai fenomeni di marginalità. Per fare ciò, oltre ai settori d'azione, il Ministero ha individuato le categorie che beneficeranno di una tale iniziativa volta a far sì che i migranti presenti nel nostro Paese possano sentirsi, a pieno titolo, cittadini del territorio in cui vivono e prestano la loro opera di lavoratori. Sì, perché, a guardar bene

le stime - ieri sottolineate dal ministro Paolo Ferrero - l'Italia non può che tributare un riconoscimento a coloro che, regolarmente, lavorano nelle nostre attività produttive. Su 3 milioni di immigrati regolari, infatti, 2 milioni sono lavoratori che versano, attraverso le tasse,

Capitolo a parte è quello relativo alla comunità Rom, Sinti e Camminanti cui sono stati destinati 3 milioni di euro

ben 10 miliardi di euro. Un disequilibrio che, immediatamente, balza agli occhi e che rende il finanziamento solo un primo gradino dell'investimento che il nostro Paese può fare sull'immigrazione. Come dire - parafrasando le parole del ministro - «10 miliardi contro i 50 milioni stanziati in loro favore. Non me ne vorranno i leghisti - ha continuato Ferrero - se ritengo che per l'Italia è più il guadagno dalla presenza dei migranti che la spesa». E per smontare il binomio immigrazione-delinquenza, ha poi sottolineato quanto il tasso di criminalità sia identico al resto della popolazione italiana. Proprio riallac-

ciandosi alla questione sicurezza - che ha imperversato per tutta l'estate sulle pagine dei quotidiani - ha poi evidenziato quanto i percorsi d'integrazione possano scongiurare fenomeni di devianza o abbandono alla illegalità. Così, per contrastare la formazione di sacche urbane di marginalità, uno tra i primi piani d'intervento del bando sarà volto alla questione abitativa. Un obiettivo cui saranno dedicati 17 milioni di euro per gli immigrati regolari soggiornanti in Italia. Capitolo a parte è quello relativo alla comunità Rom, Sinti e Camminanti cui sono stati destinati 3 milioni di euro. Lo scopo è quello di superare progressivamente il disagio abitativo diffuso permettendo a taluni di accedere a forme di autorecupero o autocostruzione di unità abitative, acquisizione di alloggi da mettere in locazione facilitandone l'accesso ai membri della comunità romani. Un'intuizione, questa, che nasce dai molti esempi analoghi già sperimentati in diverse parti d'Italia. Un approccio tanto più importante se si pensa che - come dice Ferrero - «non siamo di fronte a un'immigrazione temporanea e bisogna quindi prevenire oggi ciò che tra dieci anni può causa-

re fenomeni poi difficilmente gestibili». Un chiaro riferimento alla vicenda delle banlieues parigine, la cui eco è giunta anche nel nostro Paese. In più, quel che merita sottolineare, è che per la prima volta un finanziamento destinato alle comunità migranti non punta a una spesa finalizzata alla repressione quanto piuttosto all'inclusione sociale. E per fare questo, l'accoglienza degli alunni stranieri ricopre un altro capitolo fondamentale del bando come anche la valorizzazione delle seconde generazioni; «perché - si legge nel testo redatto dal Ministero - è obiettivo primario favorire il riconoscimento delle diverse identità culturali, di cui i giovani di seconda generazione sono portatori». Eppure integrazione non fa rima solo con casa, studio e rispetto per la diversità: significa anche «Tutela delle donne immigrate a rischio di marginalità sociale». Un tema ampiamente trattato nel finanziamento (2 milioni e mezzo di fondi) che, prendendo le mosse dalla conoscenza della realtà, rispecchia la cronaca e i suoi racconti di donne costrette alla strada, all'accattonaggio, all'illeceità dalle stesse forme di disagio in cui sono costrette a vivere.



Podda: «Sciopero se non ci sono i soldi»

Finanziaria, torna la mina vagante del pubblico impiego

di Fabio Sebastiani

«**A** novembre, o ci sono i soldi per il rinnovo del contratto oppure siamo pronti a fare lo sciopero». La proposta di Nicolais sullo «scambio» tre contro uno, una assunzione, magari di un precario, contro tre prepensionamenti (corretti ieri in «esodi incentivati»), riceve il doppio no dei sindacati. Doppio, perché uno riguarda il merito, e l'altro, più politico, ha a che vedere con la finanziaria: nessuno scherzo, a cominciare dal pubblico impiego. Carlo Podda, segretario della Fp-Cgil, fornisce, a Liberazione, il quadro esatto della situazione. Il ragionamento è tutto nelle cifre: il contratto del pubblico impiego scade il 31 dicembre del 2007. Bene, ma se qualcuno nel governo sta pensando di lasciare vuota la casella con le risorse a disposizione per il rinnovo del biennio economico ha sbagliato i suoi conti. «Se qualcuno sta pensando di mettere nel conteggio la mancanza contrattuale - aggiunge Podda - cominciamo male. Il rinnovo deve scattare regolarmente dal primo gennaio. Non ci sono inviti alla ragionevolezza che tengono». Oggi è in programma un nuovo incontro tra i sindacati e Nicolais. Il rinnovo del contratto di tre milioni e mezzo di lavoratori, precari e non, sembra destinato a diventare un tema caldo della legge finanziaria.

Nella definizione della legge di bilancio siamo ancora ai preliminari, insomma, anche se Prodi fa sapere che nel prossimo Consiglio dei ministri del 21 settembre ci sarà già una «grossatura» del testo, che poi sarà presentato a tutte le parti sociali prima del varo definitivo previsto per venerdì 28. Prima di questa data, però, Podda riceverà il documento messo a punto dai quattro partiti della sinistra (Prc, Sd, Verdi e Pdc) sulle priorità della legge di bilancio. La manovra, si ricorda a Palazzo Chigi, nasce da un forte impegno di «collegialità». Tutte le parti saranno a conoscenza dei contenuti della finanziaria prima della sua approvazione. Tutto il pacchetto, dopo le opportune limature tecniche che proseguiranno fino all'ultimo giorno utile, sarà inviato al Parlamento entro il 30 settembre. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti, memore delle promesse per una «finanziaria più snella» con le quali si era chiuso il round dello scorso anno, ha assicurato che si sta «lavo-

rando seriamente per evitare che la finanziaria sia omnibus», ovvero un grande calderone. «Deve avere un carattere snello nella selezione degli argomenti e nella leggibilità delle scelte», ha aggiunto Bertinotti. L'invito è stato immediatamente accolto da Prodi, che si è detto «assolutamente concorde». Ieri per il presidente del Consiglio è stata una intensa giornata di lavoro, spesa in un lungo incontro con l'Unione delle province italiane, e poi con i ministri Paolo Ferrero e Giulio Santagata sulle misure di politica abitativa da inserire nella Finanziaria 2008.

Le province, i primi enti locali ad essere ascoltati dall'esecutivo, hanno detto chiaramente che non accetteranno

Si rischia l'ennesima vacanza contrattuale. Oggi un altro vertice tra Nicolais e i sindacati. Bertinotti: finanziaria snella

nuovi tagli e modifiche, in pejus, delle norme del Patto di stabilità interno. L'obiettivo dei presidenti è quello di tenersi le mani libere per utilizzare gli avanzi negli investimenti sui territori senza essere costretti a consegnarli a Padoa-Schioppa a beneficio del capitolo risanamento. «Il governo - ha detto il presidente dell'Upi, Fabio Melilli - ha mostrato di volere dare ascolto alle nostre richieste. Il ministro Padoa-Schioppa ha parlato di una manovra finanziaria più leggera di quella dello scorso anno per le Province e gli Enti locali: una manovra, ci ha detto, attraverso la quale potremmo correggere alcuni inconvenienti che si sono verificati con la Finanziaria 2007, come le norme sul Patto di stabilità interno e quelle sugli avanzi, che hanno di fatto bloccato gli investimenti delle Province». Di tutt'altro avviso il presidente della Provincia di Brescia e vicepresidente dell'Upi Alberto Cavalli, che ha definito l'incontro «negativo, di fronte ad un presidente del Consiglio silenzioso ed inerte». «Il ministro Padoa-Schioppa - ha riferito Cavalli - ha ribadito che nella Finanziaria non vi sarà neppure un euro per lo sviluppo, confermando l'intenzione del Governo di mettere le mani anche negli anni a venire sull'avanzo di amministrazione e quindi sui fondi che le Province sanno risparmiare e che dedicano proprio alle opere più urgenti».